

## **Il più bello dei mari**

**-Nazim Hikmet**

Il più bello dei mari  
è quello che non navigammo.  
Il più bello dei nostri figli  
non è ancora cresciuto.  
I più belli dei nostri giorni  
non li abbiamo ancora vissuti.  
E quello  
che vorrei dirti di più bello  
non te l'ho ancora detto.

## **Anima mia**

**-Nazim Hikmet**

Anima mia  
chiudi gli occhi  
piano piano  
e come s'affonda nell'acqua  
immergiti nel sonno  
nuda e vestita di bianco  
il più bello dei sogni  
ti accoglierà

anima mia  
chiudi gli occhi  
piano piano  
abbandonati come nell'arco delle mie braccia  
nel tuo sonno non dimenticarmi  
chiudi gli occhi pian piano  
i tuoi occhi marroni  
dove brucia una fiamma verde  
anima mia.

## **Alla vita**

**-Nazim Hikmet**

La vita non è uno scherzo.  
Prendila sul serio  
come fa lo scoiattolo, ad esempio,  
senza aspettarti nulla  
dal di fuori o nell'al di là.  
Non avrai altro da fare che vivere.

La vita non é uno scherzo.  
Prendila sul serio  
ma sul serio a tal punto  
che messo contro un muro, ad esempio, le mani legate,  
o dentro un laboratorio

col camice bianco e grandi occhiali,  
tu muoia affinché vivano gli uomini  
gli uomini di cui non conoscerai la faccia,  
e morrai sapendo  
che nulla é più bello, più vero della vita.

Prendila sul serio  
ma sul serio a tal punto  
che a settant'anni, ad esempio, planterai degli ulivi  
non perché restino ai tuoi figli  
ma perché non crederai alla morte  
pur temendola,  
e la vita peserà di più sulla bilancia.

**Ti amo come se mangiassi il pane**  
**-Nazim Hikmet**

Ti amo come se mangiassi il pane  
spruzzandolo di sale  
come se alzandomi la notte bruciante di febbre  
bevessi l'acqua con le labbra sul rubinetto  
ti amo come guardo il pesante sacco della posta  
non so che cosa contenga e da chi pieno di gioia  
pieno di sospetto agitato  
ti amo come se sorvolassi il mare per la prima volta in aereo  
ti amo come qualche cosa che si muove in me quando il  
crepuscolo scende su Istanbul poco a poco  
ti amo come se dicessi Dio sia lodato son vivo.

**In questa notte d'autunno**  
**-Nazim Hikmet**

In questa notte d'autunno  
sono pieno delle tue parole  
parole eterne come il tempo  
come la materia  
parole pesanti come la mano  
scintillanti come le stelle.  
Dalla tua testa dalla tua carne  
dal tuo cuore  
mi sono giunte le tue parole  
le tue parole cariche di te  
le tue parole, madre  
le tue parole, amore  
le tue parole, amica  
Erano tristi, amare  
erano allegre, piene di speranza  
erano coraggiose, eroiche  
le tue parole  
erano uomini.

## **Addormentarsi adesso**

**-Nazim Hikmet**

“Addormentarsi adesso  
svegliarsi tra cento anni, amor mio...”

“No,  
non sono un disertore.  
Del resto, il mio secolo non mi fa paura  
il mio secolo pieno di miserie e di scandali  
il mio secolo coraggioso grande ed eroico.  
Non ho mai rimpianto d’esser venuto al mondo troppo presto  
sono del ventesimo secolo e ne son fiero.  
Mi basta esser là dove sono, tra i nostri,  
e battermi per un mondo nuovo...”  
“Tra cento anni, amor mio...”

“No,  
prima e malgrado tutto.  
Il mio secolo che muore e rinasce  
il mio secolo  
i cui ultimi giorni saranno belli  
la mia terribile notte lacerata dai gridi dell’alba  
il mio secolo splenderà di sole, amor mio  
come i tuoi occhi...”

## **Che sta facendo adesso**

**-Nazim Hikmet**

Che sta facendo adesso  
adesso, in questo momento?  
È a casa? Per la strada?  
Al lavoro? In piedi? Sdraiata?  
Forse sta alzando il braccio?  
Amor mio  
come appare in quel movimento  
il polso bianco e rotondo!  
Che sta facendo adesso  
adesso, in questo momento?  
Un gattino sulle ginocchia  
lei lo accarezza.  
O forse sta camminando  
ecco il piede che avanza.  
Oh i tuoi piedi che mi son cari  
che mi camminano sull’anima  
che illuminano i miei giorni bui!  
A che pensa?  
A me? o forse... chi sa  
ai fagioli che non si cuociono.  
O forse si domanda  
perché tanti sono infelici

sulla terra.  
Che sta facendo adesso

**Sotto la pioggia camminava la primavera**  
**-Nazim Hikmet**

Sotto la pioggia camminava la primavera  
con i suoi piedi esili e lunghi sull'asfalto di Mosca  
chiusa tra gli pneumatici i motori le stoffe le pelli  
il mio cardiogramma era pessimo quel giorno  
quel che si attende verrà in un'ora inattesa  
verrà tutto da solo  
senza condurre con sé  
coloro che già partirono  
suonavano il primo concerto di Ciajkowskj sotto la pioggia  
salirai le scale senza di me  
un garofano sta all'ultimo piano della casa al balcone  
sotto la pioggia camminava la primavera  
con i suoi piedi esili e lunghi sull'asfalto di Mosca  
ti sei seduta di fronte a me non mi vedi  
sorridi a una tristezza che fuma lontano  
la primavera ti porta via da me ti conduce altrove  
e un giorno non tornerai più ti perderai nella pioggia.

**Arrivederci fratello mare**  
**-Nazim Hikmet**

Ed ecco ce ne andiamo come siamo venuti  
arrivederci fratello mare  
mi porto un po' della tua ghiaia  
un po' del tuo sale azzurro  
un po' della tua infinità  
e un pochino della tua luce  
e della tua infelicità.  
Ci hai saputo dir molte cose  
sul tuo destino di mare  
eccoci con un po' più di speranza  
eccoci con un po' più di saggezza  
e ce ne andiamo come siamo venuti  
arrivederci fratello mare.

**Durante tutto il viaggio la nostalgia non si è separata da me**  
**-Nazim Hikmet**

Durante tutto il viaggio la nostalgia non si è separata da me  
non dico che fosse come la mia ombra  
mi stava accanto anche nel buio  
non dico che fosse come le mie mani e i miei piedi  
quando si dorme si perdono le mani e i piedi  
io non perdevo la nostalgia nemmeno durante il sonno

durante tutto il viaggio la nostalgia non si è separata da me  
non dico che fosse fame o sete o desiderio  
del fresco nell'afa o del caldo nel gelo  
era qualcosa che non può giungere a sazietà  
non era gioia o tristezza non era legata  
alle città alle nuvole alle canzoni ai ricordi  
era in me e fuori di me.

durante tutto il viaggio la nostalgia non si è separata da me  
e del viaggio non mi resta nulla se non quella nostalgia.

**Angina pectoris**  
**-Nazim Hikmet**

Se qui c'è la metà del mio cuore, dottore,  
l'altra metà sta in Cina  
nella lunga marcia verso il Fiume Giallo.  
E poi ogni mattina, dottore,  
ogni mattina all'alba  
il mio cuore lo fucilano in Grecia.  
E poi, quando i prigionieri cadono nel sonno  
quando gli ultimi passi si allontanano  
dall'infermeria  
il mio cuore se ne va, dottore,  
se ne va in una vecchia casa di legno, a Istanbul.  
E poi sono dieci anni, dottore,  
che non ho niente in mano da offrire al mio popolo  
niente altro che una mela  
una mela rossa, il mio cuore.  
E' per tutto questo, dottore,  
e non per l'arteriosclérosi, per la nicotina, per la prigionie,  
che ho quest'angina pectoris.  
Guardo la notte attraverso le sbarre  
e malgrado tutti questi muri  
che mi pesano sul petto  
il mio cuore batte con la stella più lontana.

**Rubai**  
**-Nazim Hikmet**

E' l'alba. S'illumina il mondo  
come l'acqua che lascia cadere sul fondo  
le sue impurità. E sei tu, all'improvviso  
tu, mio amore, nel chiarore infinito  
di fronte a me.

Giorno d'inverno, senza macchia, trasparente  
come vetro. Addentare la polpa candida e sana  
d'un frutto. Amarti, mia rosa, somiglia  
all'aspirare l'aria in un bosco di pini.

Chi sa, forse non ci ameremmo tanto  
se le nostre anime non si vedessero da lontano  
non saremmo così vicini, chi sa,  
se la sorte non ci avesse divisi.

E' così, mio usignolo, tra te e me  
c'è solo una differenza di grado:  
tu hai le ali e non puoi volare  
io ho le mani e non posso pensare.

Finito, dirà un giorno madre Natura  
finito di ridere e di piangere  
e sarà ancora la vita immensa  
che non vede non parla non pensa.

**La notte**  
**-Nazim Hikmet**

Una cotonata a quadretti blu copre il tavolo  
e sopra, senza menzogne, sorridenti, arditi  
stanno i nostri libri.  
Sono un prigioniero, madre mia,  
che ritorna al paese  
da una fortezza nemica.  
È l'una di notte  
la lampada è ancora accesa.  
Al mio fianco è coricata mia moglie  
mia moglie  
incinta di cinque mesi.  
Quando la mia carne tocca la sua  
quando le poso la mano sul ventre  
il bimbo si muove un poco.  
Sul ramo la foglia  
nell'acqua il pesce  
nella matrice il piccolo dell'uomo. Mio piccolo.  
La camiciola di lana rosa  
per il mio bambino  
l'ha sferruzata sua madre  
è grande come la mia mano  
con le maniche appena così.  
Mio piccolo.  
Se sarà femmina  
voglio che sia sua madre dalla testa ai piedi,  
s'è maschio, che sia della mia statura.  
S'è femmina, che abbia gli occhi verde dorato  
s'è maschio, azzurri.  
Mio piccolo.  
Non voglio che a vent'anni t'ammazzino  
se sei maschio, al fronte  
se sei femmina, dentro qualche rifugio, di notte.  
Mio piccolo.

Femmina o maschio  
a qualsiasi età  
non voglio che tu conosca il carcere  
per essere stato dalla parte del giusto  
del bello, della pace.  
Ma so bene  
figlia mia  
o figlio mio  
che se il sole tarderà molto a sorgere  
dalle acque  
dovrai combattere e anche...  
Insomma oggi, da noi, è un ben duro mestiere  
essere padre.

È l'una di notte.  
La lampada non l'abbiamo ancora spenta.  
Tra mezz'ora forse, forse verso il mattino  
la mia casa conoscerà  
ancora un'altra irruzione della polizia  
e mi porteranno via, prenderò con me qualche libro.  
I questurini della politica  
mi prenderanno in mezzo  
e io mi volterò indietro a guardare:  
mia moglie sarà sulla soglia  
davanti alla porta  
il vento del mattino  
gonfierà la sua gonna  
e nel suo ventre pesante  
il bambino si muoverà un poco.

**I giorni son sempre più brevi**  
**-Nazim Hikmet**

I giorni son sempre più brevi  
le piogge cominceranno.  
La mia porta, spalancata, ti ha atteso.  
Perché hai tardato tanto?

Sul mio tavolo, dei peperoni verdi, del sale, del pane.  
Il vino che avevo conservato nella brocca  
l'ho bevuto a metà, da solo, aspettando.  
Perché hai tardato tanto?

Ma ecco sui rami, maturi, profondi  
dei frutti carichi di miele.  
Stavano per cadere senz'essere colti  
se tu avessi tardato ancora un poco.

**Benvenuta, donna mia, benvenuta!**  
**-Nazim Hikmet**

Benvenuta, donna mia, benvenuta!

certo sei stanca  
come potrò lavarti i piedi  
non ho acqua di rose né catino d'argento

certo avrai sete  
non ho una bevanda fresca da offrirti

certo avrai fame  
e io non posso apparecchiare  
una tavola con lino candido

la mia stanza è povera e prigioniera  
come il nostro paese.

Benvenuta, donna mia, benvenuta!

hai posato il piede nella mia cella  
e il cemento è divenuto prato

hai riso  
e rose hanno fiorito le sbarre

hai pianto  
e perle son rotolate sulle mie palme

ricca come il mio cuore  
cara come la libertà  
è adesso questa prigioniera.

Benvenuta, donna mia, benvenuta!

**Prima di tutto l'uomo**  
**-Nazim Hikmet**

Non vivere su questa terra  
come un estraneo  
o come un turista nella natura.  
Vivi in questo mondo  
come nella casa di tuo padre:  
credi al grano, alla terra, al mare  
ma prima di tutto credi all'uomo.  
Ama le nuvole, le macchine, i libri  
ma prima di tutto ama l'uomo.  
Senti la tristezza del ramo che secca  
dell'astro che si spegne  
dell'animale ferito che rantola  
ma prima di tutto  
senti la tristezza e il dolore dell'uomo.  
Ti diano gioia tutti i beni della terra

l'ombra e la luce ti diano gioia  
le quattro stagioni ti diano gioia  
ma soprattutto, a piene mani  
ti dia gioia l'uomo!

**Il raggio è riempito di miele**  
**-Nazim Hikmet**

Il raggio è riempito di miele  
i tuoi occhi son pieni di sole.  
I tuoi occhi, mia rosa, saranno cenere  
domani, e il miele continuerà  
a riempire altri raggi.

Non mi fermo a rimpiangere i giorni passati  
- salvo una certa notte d'estate –  
e anche l'ultima luce dei miei occhi azzurri  
ti annuncerà lieti giorni futuri.

Un giorno, madre natura dirà: “Mia creatura  
hai già riso, hai già pianto abbastanza”.  
E di nuovo, immensa  
sconfinata, ricomincerà  
la vita, senza occhi, senza parola, senza  
pensiero...

**Le sei del mattino**  
**-Nazim Hikmet**

Le sei del mattino.  
Ho aperto la porta del giorno ci sono entrato  
ho assaporato  
l'azzurro nuovo nelle finestre  
le rughe della mia fronte di ieri  
sono rimaste sullo specchio

sulla mia nuca una voce di donna  
tenera peluria di pesca  
e le notizie del mio paese alla radio

vorrei correre d'albero in albero  
nel frutteto delle ore

verrà il tramonto, mia rosa  
e al di là della notte  
mi aspetterà  
spero  
il sapore di un nuovo azzurro.

## **Guardo in ginocchio la terra**

**-Nazim Hikmet**

Guardo in ginocchio la terra  
guardo l'erba  
guardo l'insetto  
guardo l'istante fiorito e azzurro  
sei come la terra di primavera, amore,  
io ti guardo.

Sdraiato sul dorso vedo il cielo  
vedo i rami degli alberi  
vedo le cicogne che volano  
sei come il cielo di primavera, amore,  
io ti vedo.

Ho acceso un fuoco di notte in campagna  
tocco il fuoco  
tocco l'acqua  
tocco la stoffa e l'argento  
sei come un fuoco di bivacco all'addiaccio  
io ti tocco.

Sono tra gli uomini amo gli uomini  
Amo l'azione  
Amo il pensiero  
Amo la mia lotta  
Sei un essere umano nella mia lotta  
Ti amo

## **Mehmet**

**-Nazim Hikmet**

Da una parte gli aguzzini ci separano come un muro.  
Dall'altra questo cuore sciagurato mi ha fatto un brutto scherzo,  
mio piccolo,  
mio Mehmet,  
forse il destino m'impedirà di rivederti.  
Sarai un ragazzo, lo so,  
simile alla spiga di grano:  
biondo, snello, alto di statura.  
Ero così quand'ero giovane.  
I tuoi occhi saranno vasti come quelli di tua madre,  
con dentro talvolta uno strascico amaro di tristezza.  
Avrai una bella voce,  
la mia era atroce.  
La tua fronte sarà chiara.  
Le canzoni che canterai spezzeranno i cuori.  
Sarai un conversatore brillante.  
In questo ero maestro anch'io,  
quando la gente non m'irritava i nervi.

Dalle tue labbra colerà il miele.  
Ah Mehmet,  
quanti cuori spezzerai!  
Non dare pena a tua madre.  
Tua madre, forte e dolce come la seta,  
sarà bella anche all'età delle nonne,  
come il primo giorno che la vidi.  
Aveva 17 anni,  
sulle rive del Bosforo.  
Era il chiaro di luna,  
era il chiaro del giorno,  
era simile a una susina dorata.  
Tua madre un giorno, come al solito, ci siamo lasciati:  
a stasera!  
Era per non rivederci mai più.  
Tua madre nella sua bontà  
la più saggia delle madri.  
Non ho paura di morire, figlio mio.  
Eppure malgrado tutto  
a volte trasalisco di colpo.  
Contare i giorni difficile.  
Non ci si può saziare della vita, Mehmet,  
non ci si può saziare.  
Non vivere a questo mondo come un inquilino.  
Vivi su questa terra come se fosse la casa di tuo padre.  
La nostra terra, la Turchia,  
un bel paese tra gli altri paesi,  
e i suoi uomini,  
quelli di buona lega,  
sono lavoratori pensosi e coraggiosi  
e atrocemente miserabili.  
Tu, il futuro,  
lo vedrai coi tuoi occhi,  
lo toccherai con le tue mani.  
Io forse morirò lontano dalla mia lingua,  
dalle mie canzoni,  
dal mio sale ,dal mio pane,  
sentendo la nostalgia di tua madre e di te.  
Mehmet, piccolo mio,  
me ne vado. Sono calmo.  
La vita che si disperde in me si ritroverà in te,  
per lungo tempo.

**Autobiografia (1962)**  
**-Nazim Hikmet**

Sono nato nel 1902  
non sono più tornato  
nella città natale  
non amo i ritorni indietro  
quando avevo tre anni

abitavo Alep  
con mio nonno pascià  
a 19 anni studiavo a Mosca  
all'università comunista  
a 49 ero a Mosca di nuovo  
ospite del comitato centrale  
del partito comunista  
e dall'età di 14 anni  
faccio il poeta  
alcuni conoscono bene le varie specie  
delle piante altri quelle dei pesci  
io conosco le separazioni  
alcuni enumerano a memoria i nomi  
delle stelle io delle nostalgie  
ho dormito in prigioni e anche in alberghi di lusso  
ho sofferto la fame compreso lo sciopero della fame  
e non c'è quasi pietanza  
che non abbia assaggiata  
quando avevo trent'anni hanno chiesto  
la mia impiccagione  
a 48 mi hanno proposto  
per la medaglia della Pace  
e me l'hanno data  
a 36 ho traversato in sei mesi  
i quattro metri quadrati  
di cemento  
della segregazione cellulare  
a 59 sono volato  
da Praga all'Avana  
in diciotto ore  
ero di guardia davanti alla bara di Lenin nel '24  
e il mausoleo che visito sono i suoi libri  
han provato a strapparmi dal mio Partito  
e non ci son riusciti  
e non sono rimasto schiacciato  
sotto gl'idoli crollati  
nel 51 con un giovane compagno  
ho camminato verso la morte  
nel 52 col cuore spaccato ho atteso la morte  
per quattro mesi sdraiato sul dorso  
sono stato pazzamente geloso delle donne ch'ho amato  
non ho invidiato nemmeno Charlot  
ho ingannato le mie donne  
non ho parlato degli amici  
dietro le loro spalle  
ho bevuto ma non sono stato un bevitore  
ho sempre guadagnato il mio pane  
col sudore della mia fronte  
che felicità  
mi sono vergognato per gli altri e ho mentito  
ho mentito per non far pena agli altri

ma ho anche mentito  
senza nessun motivo  
ho viaggiato in treno in areoplano in macchina  
i più non possono farlo  
sono stato all'Opera  
i più non ci vanno non sanno  
nemmeno che cosa sia  
e dal '21 non sono entrato  
in certi luoghi frequentati dai più  
la moschea la sinagoga la chiesa  
il tempio i maghi le fattucchiere  
ma mi è capitato  
di far leggere la mia sorte  
nei fondi di caffè  
le mie poesie sono pubblicate  
in trenta o quaranta lingue  
ma nella mia Turchia  
nella mia lingua turca  
sono proibite  
il cancro non l'ho ancora avuto  
non è necessario che l'abbia  
non sarò primo ministro  
d'altronde non ne ho voglia  
anche non ho fatto la guerra  
non sono sceso nei ricoveri  
nel mezzo della notte  
non ho camminato per le vie  
sotto gli aerei in picchiata  
ma verso i sessant'anni mi sono innamorato  
in una parola compagni  
anche se oggi a Berlino sono sul punto  
di crepare di tristezza  
posso dire di aver vissuto  
da uomo  
e quanto vivrò ancora  
e quanto vedrò ancora  
chi sa.

**Notturmo in tram a Berlino**  
**-Nazim Hikmet**

La vecchiaia la solitudine e io e poi una malinconia tutti  
e quattro camminiamo fianco a fianco senza parlarci

ciascuno cammina solo ma siamo l'uno a fianco dell'altro

che cosa non avremmo dato gli uni e gli altri per non sentire  
il rumore dei passi gli uni degli altri

dentro di noi abbiamo pietà imprechiamo gli uni contro  
gli altri ma ci amiamo perchè non crediamo gli uni negli altri

che cosa non avremmo dato per arrivare a un incrocio e infilare presto  
quattro strade diverse ma non so se uno di noi morisse se quelli che restano sarebbero contenti

la vecchiaia la solitudine e io e poi una malinconia tutti e  
quattro camminiamo fianco a fianco

la notte prendiamo il tram i tram che non sappiamo dove vadano

la notte i tram puliti larghi a tre vagoni ci portano in  
qualche luogo con stridori sferragliamenti

a un tratto si levano davanti a noi dei muri bruciati e sotto  
il riverbero dei lampioni marciano dritti e testardi verso di noi

delle finestre appaiono davanti a noi e vengono in folla verso  
di noi schiacciandosi l'una con l'altra

finestre che non hanno nè vetri nè infissi che non sono finestre  
delle stanze degli uomini ma finestre del vuoto

passiamo davanti alle porte senza battenti le porte che aprono su nulla

sui marciapiedi degli uomini con tre punti sopra il bracciale aspettano il tram

sono appoggiati sui loro bastoni dalle punte di gomma

non so se tutti i muti sono anche dei sordi ma certo la maggior parte dei ciechi sono dei ciechi con  
gli occhi aperti e le luci dei tram cadono nei loro occhi aperti ma loro non si rendono conto che la  
luce cade nei loro occhi

vecchie bigliettaie stanche fanno salire i ciechi sui tram

donne che mi avete guidato teneramente tenendomi per mano

a quasi tutte voi non ho dato che qualche poesia e forse un po' di tristezza

sono grato a voi tutte

traversiamo le tenebre degli spiazzi vuoti dove crescono i ciuffi d'erbacce

i tram traversano le piazze i cui palazzi barocchi sono distrutti

e le pietre bruciate spezzate si somigliano talmente che la testa  
ci gira e giriamo in tondo

questa città è tutta bucata perchè ha mandato i suoi soldati a distruggere altre città

ho visto città rase al suolo avevano mandato i loro soldati a distruggere altre città e i soldati delle  
altre città le avevano rase al suolo

ho visto città che preparavano i loro soldati per mandarli  
a distruggere altre città ed essere distrutte esse stesse

dei violinisti salgono in tram con le scatole dei violini sotto  
il braccio e i loro lunghi capelli tristi non riescono a  
nascondere la loro calvizie

questo agosto è forse l'ultimo agosto del mondo ha chiesto uno dei violinisti alla bigliettaia in una  
lingua che non conosco  
sulle piattaforme dei tram ci sono dei giovani in collera

credo ch'essi stessi non sappiano perchè e contro chi sono in collera

che ora sarà adesso all'Avana amore mio sarà notte o giorno

le ragazze scendono dai tram

le loro gambe sono abbastanza ben fatte

senza fare un gesto seduto dove sono le seguo e sotto il ponte  
di pietra sento vicinissimo al mio viso il calore delle loro bocche e volto la testa a una giovane  
donna che mi tocca la spalla senza ch'io sappia dov'è

i suoi capelli son paglia d'oro le sue ciglia azzurre

il suo collo bianco è lungo e rotondo

alle fermate vecchie donne terribili con capelli di  
paglia nera traversano le rotaie tenendosi per mano

l'uomo seduto alla mia destra s'è inabissato dentro se stesso  
s'è perduto dentro se stesso

è così lo so è così che la vecchiaia comincia

tuttavia non è in mio potere non cadere nelle onde tristi

così comincia la vecchiaia

l'uomo seduto alla mia destra è caduto ancora nelle onde tristi

alla porta del deposito siamo scesi dall'ultimo tram

rientriamo a piedi

tutti e quattro

la vecchiaia la solitudine e io e poi una malinconia

quando arriviamo all'albergo il sole comincia a spuntare

nella nostra stanza apriamo la radio

parla dei vascelli cosmici.

**Varna 1952**  
**-Nazim Hikmet**

Impossibile dormire la notte qui a Varna  
impossibile dormire  
per via di queste stelle che son troppe  
troppo lucide troppo vicine  
per via del mormorio sul greto dell'ode morte  
il loro sussurro  
le loro perle  
i loro ciottoli  
le alghe salate  
per via del rumore di un motore sul mare come un cuore che batte  
per via dei fantasmi  
venuti da Istanbul  
sorti dal Bosforo  
che invadono la stanza  
gli occhi verdi dell'uno  
le manette ai polsi dell'altro  
un fazzoletto  
nelle mani del terzo  
un fazzoletto che sa di lavanda.

Impossibile dormire la notte qui a Varna, mio amore,  
qui a Varna, all'albergo Bor.